DAL MONDO

Usa-Iran, spiragli di dialogo: libero Erfan Soltani, il volto delle proteste mentre la diplomazia prova a fermare l'escalation

di **Maria Ylenia Manzo** · 2 febbraio 2026, 14:11

Un segnale inatteso arriva da Teheran, nel pieno di una delle fasi più delicate dei rapporti tra Iran e Stati Uniti. **Erfan Soltani**, 26 anni, il giovane dai capelli rossi diventato **simbolo delle proteste anti-regime, è stato rilasciato** dopo settimane di incertezza e paura. Un gesto che si inserisce in un contesto di manovre diplomatiche sempre più fitte, nel tentativo di scongiurare una nuova e devastante escalation in Medio Oriente.

Soltani era stato **arrestato l'8 gennaio** e, in un primo momento, le autorità iraniane avevano annunciato per lui una **condanna a morte con l'accusa di "propaganda contro lo Stato"**. Una decisione che aveva immediatamente fatto scattare l'allarme internazionale. **Washington** aveva messo in guardia Teheran, arrivando a minacciare ritorsioni militari nel caso in cui i manifestanti fossero stati giustiziati. Dopo giorni di silenzio e notizie contraddittorie, **l'ong curda Hengaw** aveva assicurato che il giovane fosse ancora vivo. Ora, la conferma ufficiale: come annunciato dal suo avvocato **Amir Mousakhani**, Erfan Soltani è stato scarcerato dietro pagamento di una cauzione di due miliardi di toman, poco più di 10mila euro.

Il rilascio del manifestante simbolo delle proteste coincide con i primi segnali concreti di una **trattativa in corso tra Stati Uniti e Iran**. Secondo quanto riportato da *Axios*, Washington avrebbe inviato messaggi a Teheran "tramite canali multipli", mentre Turchia, Egitto e Qatar lavorano per organizzare un incontro già nei prossimi giorni ad Ankara tra l'inviato americano **Steve Witkoff** e alti funzionari iraniani. Un'ipotesi che sembra trovare riscontro anche nei fatti: Teheran ha infatti smentito l'annuncio, diffuso dalla tv di Stato, di esercitazioni militari nello strategico **Stretto di Hormuz**, uno dei punti più sensibili per l'equilibrio energetico globale.

Dietro le quinte si muove una diplomazia regionale intensa. Il premier del Qatar, lo sceicco **Mohammed bin Abdulrahman Al Thani**, è volato a Teheran per incontrare il ministro degli Esteri **Abbas Araghchi** e il segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale **Ali Larijani**. Anche la Turchia gioca un ruolo chiave: secondo **Haaretz**, un eventuale attacco americano potrebbe essere congelato in attesa dell'esito di un nuovo round diplomatico guidato da Ankara. Tra le ipotesi sul tavolo, quella di affidare alla Turchia la custodia dell'uranio arricchito iraniano, con l'impegno a non restituirlo a Teheran.

Sul piano politico, le dichiarazioni restano dure ma lasciano filtrare aperture. Il presidente iraniano **Masoud Pezeshkian** ha affermato che "la guerra non sarebbe nell'interesse dell'Iran né degli Stati Uniti". Larijani ha parlato di "progressi" nei negoziati, mentre Araghchi si è detto "fiducioso di poter raggiungere un accordo", pur ammettendo alla Cnn che "purtroppo abbiamo perso la fiducia negli Stati Uniti come partner negoziale". Dall'altra parte, **Donald Trump mostra un cauto ottimismo**: "L'Iran parla con noi seriamente, speriamo di negoziare qualcosa di accettabile".

Le minacce, tuttavia, **non sono scomparse.** Il leader supremo **Ali Khamenei** ha paragonato le proteste a un colpo di Stato e avvertito che un eventuale conflitto "non resterebbe confinato all'Iran", ma si trasformerebbe in "una guerra nella regione". Gli Stati Uniti, dal canto loro, non hanno escluso l'opzione militare: Trump ha chiesto al Pentagono piani per attacchi rapidi, mentre continuano i movimenti di sistemi di difesa aerea a protezione di Israele, degli alleati e delle basi americane. Anche il capo di Stato maggiore israeliano, il generale **Eyal Zamir**, è stato recentemente negli Usa per coordinare le possibili mosse sull'Iran.

Il rilascio di Erfan Soltani appare così come una mossa strategica del regime, probabilmente pensata per andare incontro alle richieste di Washington e allentare la pressione internazionale. Non a caso, nello stesso giorno l'ufficio del presidente **Pezeshkian** ha pubblicato sui media statali un elenco di **2.986 persone uccise** durante la repressione delle proteste, con nomi, cognomi e patronimici. Un dato ufficiale che, secondo molte organizzazioni indipendenti, rappresenterebbe solo una parte della realtà: altre stime parlano di oltre 10mila morti, fino ad arrivare a ipotesi di 50mila vittime, che renderebbero quella iraniana la repressione politica più letale della storia moderna.

Le manifestazioni, inizialmente avviate dai lavoratori dei bazar colpiti dal crollo della valuta, si sono trasformate in una rivolta anti-regime quando i giovani sono scesi in piazza, dando vita alla più grave sfida al potere dei leader religiosi sciiti in quasi cinquant'anni. **La risposta del regime è stata brutale**: Internet è stato bloccato l'8 gennaio, le comunicazioni ridotte al minimo per

settimane, con collegamenti garantiti solo da reti satellitari come Starlink o da schede Sim straniere usate nelle zone di confine.

Un dato pesa più di altri: secondo diverse ong, circa la **metà delle vittime apparteneva alla Generazione Z**. In Iran il **42%** della popolazione ha meno di 30 anni e la disoccupazione giovanile supera il **20%**. Una generazione che guarda a un regime percepito come arretrato e distante dal mondo. La liberazione di Erfan Soltani non cancella questa frattura, ma diventa un simbolo potente di speranza in un contesto estremamente fragile.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2026/02/02/usa-iran-spiragli-di-dialogo-libero-erfan-soltani-il-volto-delle-proteste-mentre-la-diplomazia-prova-a-fermare-lescalation/

© 2026 Istituzioni24